

La storia

di Monica Ricci Sargentini

# «Cittadino, denuncia il tuo vicino» In Turchia è l'ora del Grande Fratello

Oltre 60 mila segnalazioni via telefono. Basta un post su Facebook per finire in cella

Il marito che denuncia la moglie perché parla male di Recep Tayyip Erdogan, il tassista che va alla polizia dopo che l'ultimo cliente si è lamentato del governo, il dottore che perde il lavoro per aver postato un fotomontaggio in cui il presidente turco appare come Gollum, il personaggio del Signore degli Anelli, lo studente che registra il professore per metterlo nei guai.

La Turchia vive un momento da Grande Fratello orwelliano. Il fallito golpe del 15 luglio 2016 e i tanti attentati terroristici hanno alimentato la tendenza alla dietrologia insieme alla paranoia del complotto e del nemico in casa. «Tutti possono trasformarsi in delatori. Meglio guardarsi le spalle», dice Zeynep, 37 anni, attrice e scrittrice che qualche mese fa ha deciso di lasciare Istanbul perché non si sente al sicuro. «Ricevevo minacce di morte, mi sentivo spiata, avevo paura».

Già ai tempi della rivolta di Gezi Park, nel 2013, Erdogan aveva parlato di un complotto straniero ai danni del Paese, aveva chiamato i giornalisti

spie e accusato di tradimento le donne che usano la pillola anticoncezionale. Subito dopo il fallimento del processo di pace con il Pkk, nel luglio 2015, aveva esplicitamente accusato la stampa ma anche il mondo accademico di connivenza con il terrorismo: «Non c'è alcuna differenza tra un terrorista con una bomba o una pistola in mano e uno che usa il suo lavoro e la penna per diffondere il terrore», aveva detto.

Un anno dopo, all'indomani del fallito golpe, era diventato più esplicito e aveva scatenato la caccia al gulenista, cioè ai seguaci del predicatore Fethullah Gülen accusato di essere il mandante del colpo di Stato: «Potreste avere amici in quella comunità. Denunciateli. Informate i procuratori. Questo è il dovere del patriota». Risultato: 65 mila telefonate all'organizzazione nazionale di intelligence (Mit), quasi il doppio dell'anno prima. Per essere denunciati basta poco: un libro sbagliato, un post su Facebook, una critica magari ironica al governo e si diventa dei traditori della pa-

tria. La rete della delazione parte dai rappresentanti dei municipi, i *mukhtar*, che fino al 2014 si occupavano soltanto di faccende burocratiche ma che poi sono stati pagati per informare sulle «persone sospette».

In due anni il loro stipendio si è triplicato, da 420 lire turche al mese (110 euro) a 1.300 (330 euro). Ma ormai ogni cittadino è diventato un informatore in pectore. Come ai tempi del maccartismo nell'America dei primi anni 50 o della Stasi nella Germania dell'Est così ben descritta nel film *Le vite degli altri*, tutti si sentono esposti al rischio di venire fraintesi o a quello, ancor peggiore, della vendetta personale. Ci sono dei precedenti storici anche nel Paese. Un clima del genere si creò ai tempi del sultano Abdul Hamid II (detto il Sanguinario, 1842-1918), che cercò di tenere insieme l'impero ottomano con un esercito di informatori, e dopo il golpe militare del 1971.

Davanti alle accuse di una «caccia alle streghe» il governo del premier Binali Yildirim

risponde che la Turchia vive un momento di emergenza straordinario e che qualunque Paese europeo nella stessa situazione avrebbe chiesto l'aiuto dei cittadini: «Vorrei vedere se fosse stato attaccato il Parlamento di Londra cosa sarebbe successo», dicono in più occasioni diversi ministri. Eppure davanti alle centinaia di migliaia di persone licenziate o inquisite l'osservatore europeo, e non solo quello, inorridisce.

Alcune storie hanno dell'incredibile. Come quella che racconta Pinar Tremblay su *Al Monitor* di un medico di Aydin, Bilgin Ciftci, che finisce sotto processo per aver paragonato Erdogan a Gollum con il giudice che consulta una serie di esperti sul «Signore degli Anelli» per stabilire se Gollum è un personaggio buono o cattivo. O come quella del ministro della Gioventù e dello Sport, Akif Cagatay Kilic, che lo scorso 24 febbraio ha fatto sospendere due compagni di classe della figlia per aver offeso il presidente sulla chat di WhatsApp. In Turchia è il momento della diffidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

## GULENISTA

In Turchia è praticamente un insulto: indica i seguaci di Fethullah Gülen, l'imam che vive in esilio negli Stati Uniti dal 1999 e che, da alleato di Erdogan si è, ai suoi occhi, trasformato nel suo più acerrimo nemico. Il presidente turco lo accusa apertamente di aver ideato il fallito golpe del luglio scorso e ne chiede l'estradizione agli Stati Uniti

## Delatori

I cittadini comuni sono invitati a riferire ogni minimo sospetto ai servizi di intelligence

## Le paure

Tutti si sentono esposti al rischio di venire fraintesi o anche alla vendetta personale



## La vicenda



● Il clima politico-sociale, in Turchia, è sempre più teso

● Il presidente Recep Tayyip Erdogan (foto), soprattutto dal fallito golpe del 15 luglio 2016, punta sempre più spesso il dito contro i «complotti organizzati all'estero» e i «nemici interni»

● Già ai tempi della rivolta di Gezi Park, nel 2013, Erdogan aveva parlato di un complotto straniero ai danni del Paese, aveva chiamato i giornalisti spie e accusato di tradimento le donne che usano la pillola anticoncezionale

● Ora i cittadini sono invitati a denunciare le «spie» e i «nemici» anche per una semplice critica contro il presidente e il governo